Venezia 1966

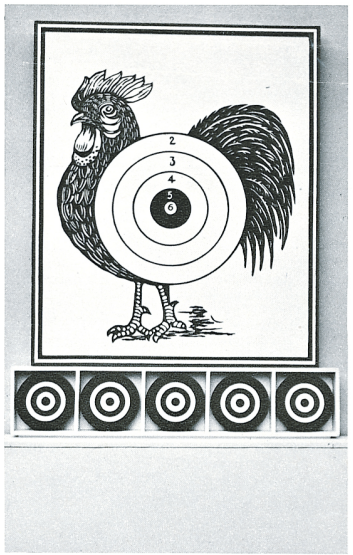
SAREBBE L'ARTE

A pochi giorni dalla sua apertura, la Biennale di Venezia ha già suscitato un'ondata di reazioni polemiche tanto da parte della critica che del pubblico. La maggioranza delle opere esposte hanno letteralmente strabiliato i visitatori per la loro eccentricità e stravaganza, e ben pochi sono riusciti ad intravvedere fra le lamiere e le fibre sintetiche un barlume di espressione artistica.

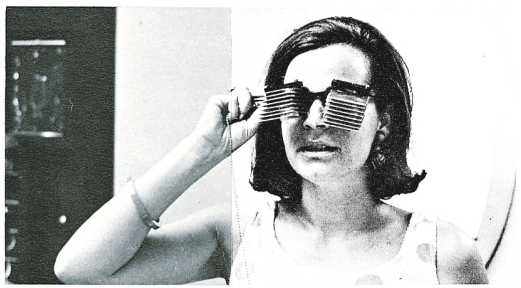
È appena stata inaugurata dal Ministro della Pubblica Istruzione, e già la XXXIII edizione della Biennale d'arte veneziana si è attirata critiche e invettive da tutte le parti. Il pubblico esce dai padiglioni con aria sconcertata, gli amici si guardano in faccia muti e increduli: sembra che tornino da una visita a un centro elettronico o da una fiera campionaria di paese.

Delle tremila opere esposte, in effetti, il giudizio dei visitatori ne salva, a ragione, ben poche: praticamente, soltanto le retrospettive di Giorgio Morandi e di Umberto Boccioni. Le proteste si sono addirittura espresse giorni fa in piazza San Marco con l'impiccagione di un fantoccio chiaramente allusivo su un pennone alzabandiera. L'arte è morta così, dicono i veneziani, e anche i turisti stranieri, abituati più di noi alle forme eccentriche della *pop* e della *op art*, scuotono il capo delusi. I pannelli decorati con i colori e i fregi più strani, le sculture geometriche in ferro e acciaio inossidabile, le vaschette, i vasi, i monili con pietre preziose incredibilmente « tagliate » ispirano un solo sentimento: la curiosità. Ma si tratta di una curiosità passiva, non quella « partecipazione più attiva, più determinante » che i movimenti artistici più avanzati, rappresentati alla Mostra, vorrebbero suscitare con le loro opere.

La confusione e il disorientamento sono poi aumentati persino dai titoli attribuiti ai lavori: « Spazio cosmico », « Della testa dorata e la sua disintegrazione », « Integrazione metallica », « Dimensione è dimensione », « Qualità di rapporti ». Una raccolta di definizioni che possono evocare solo un mondo di fantascienza.



A sinistra: Il gallo *di Lucio Del Pezzo, una delle tremila opere esposte all'ultima Biennale di Venezia. Del Pezzo è uno dei maggiori esponenti della « pittura oggetto », la quale si basa sulla finzione illusionistica prodotta dalla composizione di diversi elementi tratti dalla realtà.*



Alcune « opere » dell'argentino Julio Le Parc: una specie di mollone sul quale il visitatore si adagia (sopra), occhiali a feritoia o a specchi retrovisori (a sinistra), uno specchio deformante (sotto). L'autore, nato a Mendoza nel 1928, appartiene al « Gruppo di ricerca dell'arte visuale », una corrente artistica che si propone di sperimentare nuove forme espressive per stabilire con lo spettatore « un rapporto più attivo e diretto »

segue